

la Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N.5 - gennaio 2013





ENRICO BUTTI

LO SCULTORE DEL MONUMENTO A GIUSEPPE VERDI



Enrico Butti nacque a Viggiù (Varese) nel 1847 da una famiglia di artigiani che per tradizione si dedicava alla lavorazione del marmo. All'età di quattordici anni si trasferì a Milano entrando come garzone ornatista nella bottega dei milanesi Bosi e Pelitti, dove lavorò per diversi anni da semplice scalpellino, perché *"il bisogno di vivere e di far vivere il padre (ammalato) cronico e la madre, lo forzava al crudo lavoro esecutivo. Ciò nonostante frequentava le classi artistiche dell'Accademia di Brera (che poté faticosamente e a prezzo di duri sacrifici superare poiché non tutto il tempo poteva dedicare alle lezioni dovendone fare buona riserva al bisogno del pane)..."* (G.B.Franzi, *Genealogia del Butti*). Sarà solo nel 1880, sopravvenuta l'eredità dello zio Stefano, anch'egli scultore, che Butti riuscirà a far fronte alle necessità della vita e a dedicarsi alla propria arte.

Nel 1872 partecipò con l'opera *Raffaello Sanzio adolescente* alla Mostra Nazionale di Belle Arti di Milano. Continuò a mantenersi lavorando da artigiano per terzi, ma riuscì anche a produrre opere insigni, tra cui la molto ammirata *Eleonora d'Este*, esposta a Brera nel 1874.

Non particolarmente influenzato dalla Scapigliatura, sfrondate le prime incertezze, adottò una plastica sempre più essenziale e sobria e una tematica sociale e patriottica, realizzando le sue opere migliori di fine Ottocento. Di queste ricor-

diamo il *Minatore*, una delle sue opere più significative, esposto a Brera nel 1888 e premiato a Budapest, Vienna e all'Esposizione mondiale di Parigi. Realizzò tombe al Cimitero Monumentale di Milano (famiglie Borghi, Galbiati, Macchi, Besenhanica) e numerosi monumenti celebrativi, come il *Guerriero di Legnano* (1900).

Titolare per venti anni della cattedra di Scultura all'Accademia di Brera, nel 1913 si ritirò nella sua casa-laboratorio di Viggiù, da cui uscì, tra le altre opere, il monumento a Giuseppe Verdi, *"Opera egregia, tutta incentrata sul valore di un genio che in ogni gesto della sua vita aveva saputo mantenersi schietto e umano"* (op.cit.). La statua del Maestro, che domina la piazza Buonarroti a Milano, di fronte alla Casa dei Musicisti, è stata inaugurata nel 1913 in occasione del centenario della nascita di Verdi.

Negli ultimi anni della sua vita Butti si dedicò anche alla pittura. Alla sua scomparsa, nel 1932, lasciò in eredità alla comunità di Viggiù la propria gipsoteca comprendente 87 gessi e alcuni dipinti.

Nel 2011, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, il monumento a Giuseppe Verdi, insieme a quelli di Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Cinque Giornate, è stato commemorato in quanto rappresentativo dei valori risorgimentali.

foto: Il monumento di Giuseppe Verdi visto dall'entrata della Casa di Riposo per i Musicisti

(Mirella Abriani)

SOMMARIO

01	ENRICO BUTTI {di Mirella Abriani}
03	NOTIZIARIO
06	I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI - FRANCESCO MARIA PIAVE {di Mirella Abriani}
09	VERDI E MANZONI {di Biancamaria Longoni}
10	I SISTEMI MUSICALI {di Paola Principe}
12	ROBERT SCHUMANN {di Paola Principe}
14	GITA D'AUTUNNO IN VALCHIAVENNA {di Mirella Abriani}
16	DONAZIONE MARIA EVA SALA
17	ROBERTO COMINATI A CASA VERDI {di Giuliana Barabaschi}
18	CLAUDIANO ZANI {di Claudiano Zani}
20	VINCENZO REINA {di Vincenzo Reina}
23	VOCI DI CASA VERDI {PRANZI SPECIALI, CONCERTO D'AUTUNNO di Giuliana Barabaschi}
24	PILLOLE DI SAGGEZZA {di Giuliana Barabaschi}
26	LEONELLO BIONDA {di Leonello Bionda}
28	IL CROCEFISSO DA RIPARARE {di Pietro Fabbian} UN SALUTO A MIRANDA MARIS
29	2013 - ANNO VERDIANO

Periodico trimestrale - *la Voce di Casa Verdi* - Nuova serie - N.5 - gennaio 2013

Distribuzione gratuita

Fondato da Stefania Sina e altri ospiti

Registrazione: Tribunale di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile: Danila Ferretti

Copertina: *Piazza Buonarroti - Statua di Giuseppe Verdi sotto la neve*, foto di Domenica Casella

Comitato di Redazione: Mirella Abriani, Giuliana Barabaschi, Paola Principe

Progetto grafico e impaginazione: Tijana Mijailovic - 3D Produzioni

Coordinamento: Anna Babenko - 3D Produzioni

Hanno collaborato: Leonello Bionda, Pietro Fabbian, Biancamaria Longoni, Vincenzo Reina, Giuseppe Valla, Claudiano Zani

Stampa: lalitotipo s.r.l., via Enrico Fermi, 17 - 20019 Settimo Milanese

Sede: Fondazione Giuseppe Verdi - Casa dei Musicisti, piazza Buonarroti, 29 - 20149 Milano

Tel.02.4996009, Fax 02.4982194, sito internet: www.casaverdi.org, e-mail: info@casaverdi.it

NOTIZIARIO

OTTOBRE

04 Festa dei Nonni: Salone d'Onore invaso da cento bambini che hanno allietato gli Ospiti, Nonni per l'occasione, con i loro sorrisi

Ore 16: sala Toscanini, tè con i dolcetti lasciati dai "Nipotini"

05 "Concerto alla finestra" organizzato, nell'ambito della 3a. edizione della Settimana della Comunicazione, da Luis Ciccognani e Paola Mirai per Master Laboratoriominiera-Polidesign del Politecnico di Milano. Laura Donzelli – flauto traverso; Lucrezia Drei – voce; Li Xiao – voce; Corneliu Babira – violino; Michele Saporiti – pianoforte; Massimo Fiocchi – pianoforte. Musiche di Bach, Donizetti, Faurè, Haendel, Massenet, Mozart, Puccini e canti della tradizione classica popolare cinese

08 Conferenza "Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi: un'amicizia nella Milano del Romanticismo e del Risorgimento". Relatori: Biancamaria Longoni, Gianmarco Gaspari, Filippo Ravizza
-> pag. 09

10 ore 11: S. Messa per l'anniversario della nascita di Giuseppe Verdi cele-

brata presso la Cappella dell'Istituto
ore 12.30: Pranzo speciale offerto da Casa Verdi agli Ospiti in occasione della ricorrenza della nascita di Giuseppe Verdi

ore 16.30: Concerto lirico di Armando Ariostini – baritono; Daniele Caputo – baritono; Lisa Takashima – pianoforte. Musiche di Bellini, Bizet, Mozart, Puccini, Rossini e Verdi

12 Visita guidata a Casa Verdi di un gruppo di turisti giapponesi. Hanno suonato per loro, nel Salone d'Onore, le Ospiti Tina Aliprandi – violino, intermezzo dell'*Amico Fritz* di Mascagni; Chitose Matsumoto – pianoforte, Chopin ed esecuzione canora di due canzoni popolari classiche giapponesi; Paola Principe – pianoforte, Mozart.

14 Concerto pianistico prova d'esame della pianista Grana Dikanovic. Musiche di Haydn, Brahms, Schubert

20 In mattinata: visita guidata di due gruppi del Touring Club (sezione di Milano e Lombardia). Hanno suonato per il primo gruppo: Chitose Matsumoto – pianoforte, *Notturmo* di Chopin; Tina Aliprandi – assolo per violino da *L'amico Fritz* di Mascagni. Per il secondo gruppo: Chitose Matsumoto – pianoforte, *Notturmo* di Chopin; Paola Principe – pianoforte, un movimento da una *Sonata* di Mozart.

Ore 16: "Concerto d'Autunno": produzione letteraria e composizione musica-

le di Giuseppe Catena, con Giuseppe Catena – tenore; Hanae Yamashita – soprano; Simone Rossetti Bazzaro – violino; Michele D’Elia – pianoforte
-> pag. 23

21 Concerto lirico e strumentale a cura dell’Associazione Nihonjinkai (Ass. dei Giapponesi residenti nel nord-Italia). Hanno cantato i soprani Tomie Kano, Sutzuki Koyama, Mari Kurita, Shino Takahara, Hisae Terakura, Fumie Tsujimura; il mezzosoprano Ai Awata; i tenori Francesco Frasca e Tsukasa Ide; i baritoni Yuya Harada e Susumu Tsukino. Hanno suonato il flauto Annagrazia Anzelmo; il flauto dolce Hiroshi Terakura; il pianoforte Lucia Iijima, Kae Ishizuka, Akari Izumi, Riha Koyama, Marco Marasco, Miyuki Omori, Gina Park, Aska Carmen Saito; il violino Hiroshi Terakura; il violoncello Nico Treutler. Musiche di Bach, Bellini, Cilea, Debussy, Donizetti, Giordano, Händel, Kapustin, Mascagni, Mendelssohn, Mozart, Prokof’ev, Rachmaninov, Tamezou, Thomas, Vivaldi, Verdi

25 Invito per gli Ospiti al concerto tenuto dalla Filarmonica della Scala in occasione del 70° compleanno del Maestro Daniel Barenboim, diretto da Gustavo Dudamel con il Maestro Barenboim al pianoforte. Hanno eseguito il *Concerto n°1 in re minore op. 15* di Johannes Brahms, *Concerto n° 1 per pianoforte e orchestra* di Béla Bartók, *Dialogues II per pianoforte e orchestra da camera* di Elliot Carter (Prima esecuzione assoluta. Commissione del Teatro alla Scala e Staatsoper Unter den Linden di Berlino).

Il 29 ottobre presso l’Aula Magna del Rettorato dell’Università di Torino il Maestro Riccardo Chally, figlio della nostra Ospite Motta Chally, ha ricevuto il "Premio Internazionale Arca d'Oro Italia 2012". Nel corso della cerimonia Chally ha diretto un’orchestra formata da giovani talenti della Fondazione Crt che ha suonato una sinfonia di Mendelssohn.

28 Concerto dell’Associazione Amici della Casa Verdi con Aurelia Florian – soprano. Musiche di Bellini, De Curtis, Mascagni, Puccini, Tosti, Verdi

31 Cappella “Santa Cecilia”: Messa Funebre per l’Ospite Miranda Maris
-> pag. 28

NOVEMBRE

01 Pranzo di Tutti i Santi

03 Teatro alla Scala: invito riservato agli Ospiti per la prova generale del *Rigoletto*. Direttore: Gustavo Dudamel

11 Concerto del Coro “Castel Bassa Atesina”

19 Riprese della TV francese ARTÉ per un documentario su Verdi

20 Interviste radiofoniche per la BBC

21 Concerto "ARPARLA" con Davide Monti – violino e Maria Christina Cleary - arpa doppia

22 Pranzo speciale per Santa Cecilia, Protettrice dei Musicisti

Ore 16.30: Concerto lirico della nostra Ospite, il soprano Lina Vasta, ripreso dalla televisione giapponese Asahi

23 Concorso pianistico amatoriale con la partecipazione di nostri Ospiti

24 Concerto finale della prima edizione del Concorso pianistico amatoriale Centro Terza Età

25 Concerto del Corpo Musicale Civico Cornaredo. Direttore: Ferdinando Dani

DICEMBRE

01-02

Mercatino di Natale dei Laboratori di Casa Verdi

02 Recital pianistico di Roberto Cominati
-> pag. 17

05 Convegno "Mutevoli silenzi" a cura di Human Connections con la partecipazione di Ospiti di Casa Verdi

07 Invito della RAI per assistere, nella Sede di c.s.o Sempione, alla prima della Scala trasmessa su schermo gigante

08 Pranzo speciale per la Festa dell'Immacolata

13 Concerto degli allievi di IES Abroad

16 Recital lirico vocale a cura dell'Associazione Amici di Casa Verdi

18 Cena di Natale per tutti gli Ospiti e il Personale di Casa Verdi

20 Concerto di Natale degli Allievi della Scuola Media Statale "Monteverdi" di Milano

21 Concerto di Marco e Simone Rossetti, figlio e nipote della nostra Ospite Tina Aliprandi

25 Pranzo di Natale

31 Cenone di San Silvestro e festeggiamenti in attesa dell'Anno Nuovo

I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI

FRANCESCO MARIA PIAVE

Francesco Maria Piave nacque il 5 marzo 1810 a Murano da una famiglia di vetrai. Trascorso un breve periodo in seminario, nel 1827 seguì la famiglia a Pesaro e quindi a Roma, dove poté continuare a dedicarsi alla filosofia e alla retorica, nonché all'attività di scrittore di articoli e novelle per la *Revue des deux Mondes*. Si unì al circolo letterario frequentato dal librettista Jacopo Ferretti, con il quale strinse amicizia.

Alla morte del padre, nel 1838, ritornò a Venezia, dove lavorò come correttore di bozze presso la tipografia Antonelli. Contemporaneamente si dedicò alla composizione di scritti in versi e in prosa, destando l'attenzione dell'ambiente culturale veneziano. Nel 1842 scrisse il libretto *Don Marzio* per Samuel Levi, che però non venne mai rappresentato. Lavorò anche al terzo atto del *Duca di Alba*, di Pacini, pesantemente rimaneggiato dal compositore. Sempre nel '42, A. Mocenigo, presidente del Teatro La Fenice, gli assegnò l'incarico di librettista, che ricoprì per diversi anni. Ufficialmente fu poeta della Fenice e anche direttore degli spettacoli dal 1848 al 1859. Raccomandato da Mocenigo a Verdi, che lo segnalò alla Scala, ricoprì lo stesso incarico nel teatro milanese. Ebbe inizio anche la lunga e fraterna, per quanto turbolenta, amicizia con Verdi, che portò Piave a scrivere, in collaborazione col Maestro, i libretti di *Ernani* (1844), *I due Foscari* (1844), *Macbeth* (1847), *Il Corsaro* (1848), *Stiffelio* (1850), *Rigoletto* (1851), *Traviata* (1853), *Simon Boccanegra* (1857), *Aroldo* (1857) e *La forza del destino* (1862).

Nel corso della sua carriera Piave scrisse per molti altri compositori, per lo più sconosciuti. Notevole il divario fra i lavori verdiani e i non verdiani. Fra questi ultimi si distinguono *Elisabetta di Valois* (Antonio Buzzolla, 1850, che precorre *Don Carlos*) e *Crispino e la comare* (Luigi e Federico Ricci, 1850). Altri lavori furono *La Duchessa di Guisa* per Serrao, *Rebecca* per Pisani, *Berta di Varnold* e *Don Diego de Mendosa* per Pacini, *La Tombola* per Cagnoni, *Olema* per Pedrotti, *La sposa di Murcia* per Casalini.

Il 5 dicembre 1867, recandosi a La Scala per le prove, Piave fu colpito da un ictus, che gli causò una paralisi e lo privò della parola, ma non della lucidità mentale e della memoria. Sopravvisse nove anni in queste condizioni, generosamente aiutato da Verdi e da Giuseppina Strepponi affinché potesse provvedere, oltre che a se stesso, alla moglie e alla giovane figlia. Morì a Milano nel 1876, lasciando il manoscritto del *Vico Bentivoglio* commissionato da Amilcare Ponchielli.

Verdi pagò i suoi funerali.

Verdi chiamava Piave, lo consultava, lo bistrattava, gli faceva revisionare i suoi lavori, lo tradiva, lo rimpiangeva. Nonostante il comportamento tirannico, ma tutto sommato affettuoso, del Maestro, l'accomodante e docile Piave lo ricambiava con profonda e commovente devozione e fra i due corse sempre una fraterna e sincera amicizia.

Verdi lo chiamò molte volte a lavorare al suo fianco ed era solito dargli precise istruzioni, scrivendo sovente in prosa i passi che dovevano poi essere tradotti in versi. Piave dal canto suo aveva un ricco vocabolario, una penna facile e una sorprendente abilità nel passare in versi le tracce di Verdi, sintetizzando, concentrando in un minimo di parole il suo pensiero, soprattutto in *Rigoletto* e *Traviata*, con ciò venendo incontro all'esigenza di concisione del Maestro. E fu proprio questo attenersi di Piave alle richieste di Verdi il cardine della loro comune opera sul quale si fondò la sua reputazione di librettista.

Tutte le opere di Piave dimostrano come il librettista sia rimasto fedele al Teatro del Romanticismo, ossia all'argomento storico, alla forte carica passionale e allo slancio eroico e popolare, componenti presenti fino negli ultimi progetti.

Qui di seguito stralciamo alcuni passi significativi della corrispondenza di Verdi e Giuseppina Strepponi con e a proposito di Francesco Maria Piave, estratti da *L'uomo Verdi* di Frank Walker.

All'inizio dell'aprile del 1848 Verdi, giunto a Milano da Parigi, scrive sulla scia degli eventi delle Cinque Giornate (a cui Piave partecipò attivamente) al "cittadino Francesco Maria Piave":

"Milano, 21 aprile 1848

Caro Amico,

Figurati se io voleva restare a Parigi sentendo una rivoluzione a Milano. Sono di là partito immediatamente sentita la notizia, ma io non ho potuto vedere che queste stupende barricate. Onore a questi prodi! onore a tutta Italia che in questo momento è veramente grande.

L'ora è suonata, siine persuaso, della sua liberazione. È il popolo che la vuole: e quando il popolo vuole non avvi potere assoluto che le possa resistere.

Potranno fare, potranno brigare finché vorranno quelli che vogliono essere a viva forza necessarj ma non riusciranno a defraudare i diritti del popolo. Sì, Sì, ancora pochi anni, forse pochi mesi e l'Italia sarà libera, una, repubblicana. Cosa dovrebbe essere?

Tu mi parli di musica? Cosa ti passa in corpo?... tu credi che io voglia ora occuparmi di note, di suoni?... Non c'è e né ci deve essere che una musica grata alle orecchie degli Italiani del 1848. La musica del cannone!... Io non scriverei una nota per tutto l'oro del mondo; ne avrei un rimorso immenso consumare della carta da musica che è sì buona da far cartucce. Bravo mio Piave (...) doniamoci tutti una mano fraterna e l'Italia diventerà ancora la prima nazione del mondo!

(...)

Giuseppe"

Così, invece, scrive di Piave (chiamato scherzosamente il "Gran Diavolo") a Verdi Giuseppina Strepponi:

"Ringrazia il Gran Diavolo, delle poche linee scritte mi e digli che non ti dimostri

la sua amicizia battendo l'acciarino. Capisco ch'egli abbia gran talento ed inclinazione (te lo ha provato) per tal mestiere, ma esortalo da parte mia a spiegare il suo zelo érotique con degli amici che lo assomiglino. Scherzi a parte, salutalo molto da parte mia e digli che se la povera Peppina è qui in mezzo alla neve (nuovamente caduta dopo la tua partenza) è perché così volle chi solo al mondo può comandarmi."

Verdi le portò un regalo da parte di Piave, che ricevette da Giuseppina un ringraziamento gentile:

"Carissimo gran diavolo,

Perdoni se prima d'ora non le ho scritto e per ringraziarla di quanto Ella mi dice sempre di affettuoso nella sua lettera, e per la graziosissima borsetta inviatami col mezzo del grand'Orso. (È vero ch'ella era vuota, ma io conto riempirla e precisamente co' quattrini del sig. capitano Piave, giocando al 7½).

Ripeto, voglia perdonarmi il lungo silenzio, perché, come le ha già detto Verdi, io sono un povero Livello che godo già da molto tempo pochissima salute. Spero nel bel tempo, che non dovrebbe essere molto lontano."

A Sant'Agata Piave era presenza gradita e necessaria, essendogli stato affidato il libretto de *La Forza del destino*. Andò parecchie volte da Milano durante l'estate e l'autunno del 1861 e gli venivano affidati moltissimi incarichi domestici.

"Caro Piave,

l'oglieria d'argento fatta a Milano costerebbe 350 franchi?!!! Punto ed a capo! Ella, graziosissimo poeta, comperi l'oglieria di plaqué e la porti a Sant'Agata, non piena d'olio e di aceto, ma provvista di un po' di pepe di Cajenne e di ciò in questo Eden non può trovarsi per riempire i sei vasetti. Quanto all'effetto che potrebbe fare sugli Indigeni, non bisogna contarvi. Gl'Indigeni non frequentano la modesta e tranquilla casa di Colui che onorò il paese come artista e come italiano."

Racconto di una visita di Piave contenuto nella lettera di Giuseppina Strepponi a Tito Ricordi del 9 ottobre 1861:

"Verdi ed io abbiamo veduto con sorpresa arrivare l'amico Piave in arnese da commis voyageur, così fornito di casse, cassetine, cassettoni ecc. Siccome vi era qualcuno presente, non ha potuto spifferare la sua cicalata da Dulcamara per ispiegarmi la mirabile virtù degli elisir contenuti nelle misteriose cassette. Appena rimasti "soli e senza alcun sospetto" eccoli brandire tenaglie e martello: piff, paff, puff, fuori una risma di carta in mezzo alla quale fece capolino una originalissima pendola. Tric, trac, aprì la valigia ed ecco fra calze da uomo e da donna (non so perché Piave porti calze da donna) sortire un astuccio con elegantissimo spillo. Allora mettendo gli occhiali a cavallo sul naso, cominciò a dire: "Signore e Signora! Scusate la libertà e aggradite per amore del vostro poeta queste due bagatelle che... Zitto Dulcamara! I poeti non fanno mai regali a nessuno et pour cause..." Allora prendendo i modi di garbatissimo ambasciatore soggiunge: "È Tito che ritornando dalla Svizzera e dalla sua ... centesima cura vi offre per mio mezzo e vi prega di gradire questi due souvenirs"."

(Mirella Abriani)

VERDI E MANZONI

Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi: un'amicizia nella Milano del Romanticismo e del Risorgimento: questo il titolo del ciclo di tre conferenze organizzate da 50&Più Università di Milano e provincia (Unione Confcommercio Milano - Lodi - Monza e Brianza) in collaborazione con il Centro Nazionale Studi Manzoniani e la Casa di Riposo per Musicisti Fondazione Giuseppe Verdi.

Nei tre incontri il dott. Filippo Ravizza (poeta e critico letterario e presidente di 50&Più Università) ha ricordato i momenti principali della storia di Milano tra Settecento e Ottocento, quando la nostra città si affermò, tra Illuminismo e Romanticismo, come centro propulsivo a livello europeo di cultura, commercio, istanze di sviluppo e modernità, progresso civile e sociale. Il prof. Gianmarco Gaspari (direttore del Centro Nazionale di Studi Manzoniani e docente di letteratura italiana all'Università dell'Insubria), si è invece soffermato, oltre che sull'opera di Alessandro Manzoni, anche su altri grandi protagonisti milanesi della letteratura civile, come Giovanni Berchet, Tommaso Grossi e Carlo Cattaneo, che colsero ed elaborarono le novità concettuali della letteratura, dell'arte e del pensiero della cultura europea dell'epoca.

A me è toccato il compito di ripercorrere le tappe principali della produzione operistica verdiana, per soffermarmi poi nell'ultimo incontro sui sentimenti di stima, rispetto e “venerazione” sempre nutriti da Verdi per Alessandro Manzoni, come si legge nella dedica su una fotografia che lo stesso compositore gli inviò: “*Vi stimo e venero quanto si può stimare e venerare su questa terra e come uomo e come vero onore di questa nostra Patria sempre travagliata. Voi siete un santo, don Alessandro!*”.

Tali sentimenti avevano origine non solo da profonda ammirazione personale, ma anche dalla condivisione di scelte artistiche e culturali. Ne *I promessi sposi* viene narrata una storia avvenuta in Lombardia nella prima metà del XVII secolo, durante l'invasione spagnola; in modo analogo, con le opere “patriottiche” del primo decennio della propria produzione operistica, Verdi diede voce alle istanze di libertà e indipendenza del popolo italiano contro il predominio asburgico.

Da un punto di vista letterario, entrambi gli autori furono molto attenti ai continui rifacimenti dei rispettivi lavori e scelsero linguaggi popolari: Manzoni adottò una lingua accessibile a tutti coloro che sapevano leggere o che potevano farsi leggere il romanzo, Verdi predilesse uno stile musicale in grado di coinvolgere ed emozionare anche il pubblico meno colto. Comune ai due grandi artisti fu anche l'attenzione nei confronti degli umili, spesso assunti come protagonisti delle rispettive opere in un'ottica decisamente innovativa dal punto di vista delle tematiche sociali.

Forse anche per questa profonda sintonia Verdi volle commemorare Manzoni, ad un anno esatto dalla morte, il 22 maggio 1874, con quel capolavoro indiscusso che è la *Messa da Requiem*, commosso e sincero omaggio di un compositore agnostico al più grande scrittore cattolico italiano di tutti i tempi.

(Biancamaria Longoni)

I SISTEMI MUSICALI

Diversi sono i modi di comporre o fare musica. Ricordiamo, tra gli altri, il sistema dei Greci antichi, il canto gregoriano e il sistema modale, il sistema temperato o tonale, la dodecafonia o sistema seriale, l'atonalità, il sistema cinese, il sistema indiano...

Gli **antichi Greci** come base del loro sistema usavano il tetracordo (quattro corde). Di questo esistevano tre tipi, che prendevano il nome dalla regione in cui erano più usati e venivano scritti in senso discendente: il *dorico* (mi – re – do – si), col semitono al terzo posto, proveniva dalla regione dorica; il *frigio* (re – do – si – la), col semitono al secondo posto, era originario della Frigia; il *lidio* (do – si – la – sol), col semitono al primo posto, veniva dalla Lidia.



1 diazeusi - armonia dorica



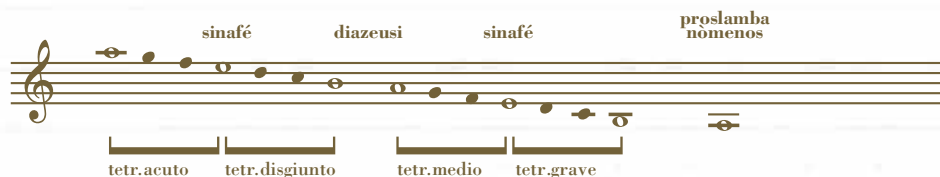
2 diazeusi - armonia frigia



3 diazeusi - armonia lidia

L'unione di due tetracordi della stessa specie formava un'armonia.

I principali strumenti usati dagli antichi Greci erano l'*aulos* (il flauto diritto a due canne) e la lira, uno strumento a quindici corde pizzicate che presentava una speciale accordatura.

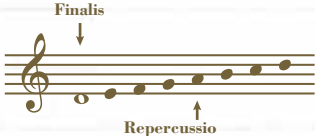
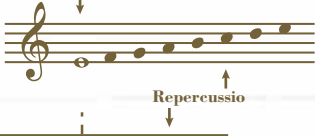
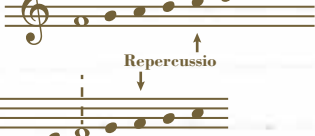
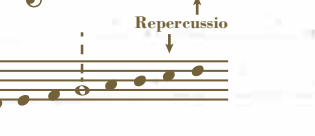
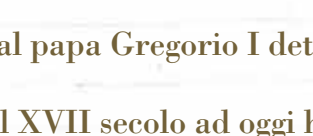


Presso gli antichi Greci la ritmica serviva le tre arti del movimento – musica, poesia e danza – e consisteva in una distinzione tra sillabe lunghe (–) e brevi (~).

Il canto cristiano di lingua latina, detto **canto gregoriano**, ha un sistema formato da otto modi, quattro autentici e quattro plagali. In questi modi vi sono quattro note finali, re – mi – fa – sol, che sono uguali sia per gli autentici che per i plagali. Poi vi sono le note dette “repercussio”, che sono diverse fra un modo e l'altro:

1 A	finale RE	repercussio LA	(V)
2 P	“ “	“ FA	(VI)
3 A	“ MI	“ DO	(VI)
4 P	“ “	“ LA	(IV)
5 A	“ FA	“ DO	
6 P	“ “	“ LA	
7 A	“ SOL	“ RE	
8 P	“ “	“ DO	

I plagali iniziano una quarta sotto gli autentici:

1	Modo - autentico (Dorico)	
2	Modo - plagale (Ipodorico)	
3	Modo - autentico (Frigio)	
4	Modo - plagale (Ipofrigio)	
5	Modo - autentico (Lidio)	
6	Modo - plagale (Ipolidio)	
7	Modo - autentico (Misolidio)	
8	Modo - plagale (Ipomisolidio)	

Questo modo di fare musica prese nome dal papa Gregorio I detto il Magno, che unì questi canti nel libro *Antifonarium centum*.

Il sistema tonale, che dalla sua nascita nel XVII secolo ad oggi ha prodotto numerosi capolavori musicali, fu scoperto dai teorici germanici Andreas Werckmeister e Georg Neidhart. La base del sistema tonale è la scala di Do maggiore, detta “scala modello”, e della sua relativa minore “la”.

Il tono è la distanza più grande fra due gradi congiunti; il semitono, che ne è l’esatta metà, è la distanza più piccola fra due gradi congiunti.

La formazione della tonalità (scala) di Do maggiore è la seguente: due toni – 1 semitono – 3 toni – 1 semitono; quella di “la minore” naturale è: 1 tono – 1 semitono – 2 toni – 1 semitono – 2 toni.

Tutte le altre scale devono avere la stessa sequenza della scala di Do per le scale maggiori e di la per quelle minori: ciò si ottiene con l’ausilio di diesis (#) o di bemolli (b).

Ogni scala maggiore ha la sua relazione minore che parte dalla sua sesta nota. Le scale minori sono di tre specie: naturale, armonica, melodica.

Il sistema seriale o dodecafonico, invece, fu elaborato da Arnold Schönberg. Esso consiste in una serie di dodici note che seguono determinate regole. Nell’ascoltare questa musica, molto diversa da quella tonale, si possono avvertire spesso delle dissonanze e, a volte, anche delle stonature.

(Paola Principe)

ROBERT SCHUMANN

✧ VITA E OPERE DI UN ✧
GENIO TORMENTATO

Scrivendo la biografia di Brahms ho ricordato come suo amico un altro musicista: Robert Schumann. Quest'ultimo non fu solo un compositore, ma svolse anche un'intensa attività giornalistica e nei suoi scritti difese strenuamente il rinnovamento della musica contro coloro che rifiutavano qualsiasi forma di progresso.

Robert Schumann era nato a Zwickau, in Sassonia, nel 1810. Fin da giovanetto dimostrò una forte predisposizione musicale, ma il padre decise di avviarlo alla formazione letteraria. Morto il genitore, Schumann frequentò la facoltà di giurisprudenza, studiando però parallelamente anche il pianoforte con il maestro Friedrich Wieck. Dal 1830 si dedicò completamente alla musica, iniziando a frequentare lezioni di composizione con H. Dorn.

In seguito fondò una rivista musicale, *Die Neue Zeitschrift für Musik* (Il nuovo giornale per la musica), in cui sosteneva coloro che predicavano il rinnovamento della musica – chiamati “lega dei fratelli di Davide” – contro i cultori della tradizione accademica – i “Filistei”.

Nonostante l'opposizione del padre della moglie, la pianista Clara Wieck, alternò l'attività di scrittore a quella di compositore.

8 GIUGNO 1810, ZWICKAU

29 LUGLIO 1856, BONN



{OPERE}



{COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE}

"PAPPILLONS"

"DAVIDSBÜNDLERTANZE"

"CARNAVAL"

"PHANTASIESTÜCKE"

"STUDI SINFONICI"

"FANTASIA"

"WALDSZENEN"



{OPERE SINFONICHE}

"PRIMAVERA"

"RENANA"



{OPERE DA CAMERA}



{LIEDER E MUSICA CORALE}

foto: Robert Schumann

Dal 1830 al 1840 Schumann compose soprattutto opere pianistiche: *Tema con variazione sul nome Abegg* - Op.1; *Pappillons* - Op.2; la *Danza dei fratelli della lega di Davide (Davidsbündlertanze)* - Op.6; la *Toccata* - Op.7; il *Carnaval*; le *Piccole scene su quattro note*; le *Phantasiestücke*; gli *Studi sinfonici*; le *Scene infantili*; la *Fantasia* - Op.17; le *Novellette*; la *Sonata in si minore*. Nel 1848 compose *L'album per la gioventù* e i *Waldszenen*. La sua contrastante personalità era espressa da due personaggi immaginari: Florestano, brillante ed estroverso, e Eusebio, pensoso e sognatore. Scrisse vari pezzi di musica da camera e quattro sinfonie: la prima intitolata la *Primavera*, la quarta *Renana*. Tra le sue composizioni si devono annoverare anche numerosi *lieder*.

Nel 1844 Schumann seguì Clara in una tournée, ma la sua salute, già precaria, subì un peggioramento che lo costrinse a trasferirsi a Dresda. Si aggravarono nel frattempo i suoi disturbi mentali, che non gli impedirono, tuttavia, di continuare a comporre opere sinfoniche e corali. Nel 1850 ottenne il posto di direttore dei concerti a Düsseldorf. In questa città nel 1854, in preda ad un'allucinazione, si gettò nel Reno, venendo poi salvato da un gruppo di barcaioli. Passò gli ultimi anni della sua vita ad Endenich, costantemente assistito dalla moglie e dall'amico Brahms. Morì nel 1856.

L'opera omnia di Schumann venne pubblicata in 31 volumi da Clara Schumann Wieck e Johannes Brahms (editore Breitkopf & Härtel).

(Paola Principe)

GITA D'AUTUNNO IN VALCHIAVENNA { 26 SETTEMBRE 2012 }

Meta Chiavenna con visita guidata al centro storico e, poco distante, a Piuro, alla sorprendente Villa-Palazzo Vertemate Franchi, prestigiosa dimora signorile del Cinquecento nel cuore delle Alpi, che sorge in un luogo dove logicamente “non dovrebbe essere”. La visita è stata un’immersione nella Storia e nell’Arte, alla scoperta di una realtà culturale, davvero insolita, di un palazzo che col tempo si è sviluppato fino ad assurgere all’importanza di una residenza signorile e di rappresentanza, con tutta la ricchezza e la sontuosità che il ruolo comporta.

Netto il contrasto fra l’esterno, tipico di una villa-casa di campagna, e il tesoro custodito nell’interno.

Al piano rialzato abbiamo ammirato la Sala di Giove e Mercurio, raffigurati al centro della volta, e la Sala di Giunone, con le pareti interamente rivestite in legno mirabilmente intarsiato, la grande stufa con mattonelle policrome e lo studiolo. Una scena del soffitto ritrae la gelosa Giunone e l’infedele consorte secondo quanto

tramandato dal gossip mitologico. Infine la Sala della Musica, non visitabile, con la soglia in pietra ollare consunta, testimonianza di quanto sia stata frequentata. Ci dicono che alle pareti ci sono allegorie attribuibili alle quattro stagioni.

La visita è proseguita al primo piano nel cosiddetto “appartamento privato”, perché riservato all’ultima proprietaria, la signora Maria Eva Sala, con la camera di Napoleone, mai occupata da Napoleone Bonaparte: pavimento, pareti e soffitto interamente rivestiti in legno, linee rinascimentali, lesene, nicchie e specchiature, soffitto leggermente carenato, stufa rivestita di mattonelle in maiolica con figure di musicanti, tele alle pareti. Poche le tracce delle decorazioni nella camera della signora Sala. C’è una pigna rivestita di maiolica e, nella stanza successiva, il guardaroba con tre grandi armadi.

Salendo al secondo piano lungo le scale si incontra il ritratto di un Vertemate. Il secondo piano, assai ricco di decorazioni, arredi lignei fissi, mobili e quadri,



comprende la stanza degli Amorini e degli Amori, che si assomigliano per i fregi affrescati, e il soffitto a cirmolo (legno rossiccio): il primo a esagoni a nido d'ape e cornici aggettanti, il secondo a esagoni allungati con un quadrato al centro. Alle pareti della Sala degli Amorini immagini di paesaggi; in quella degli Amori, entro cornici di volute di vegetali stilizzati, sono rappresentate divinità e le arti del quadri-
vino e delle arti meccaniche (geometria, pittura, scultura, aritmetica, astronomia). Segue la Sala delle Cariatidi, raffigurata agli angoli e nel mezzo delle pareti a sostegno del fregio che corre appena sotto il soffitto. Al centro, in ogni parete, i quattro elementi: Acqua, Aria, Fuoco, Terra. Uscendo ci si trova nella Galleria con molti quadri di scuola veneta e di altre scuole, copie da Rembrandt, Leonardo, Jacopo da Bassano. Di grande interesse documentario due vedute di Piuro prima e dopo la frana del 25 agosto 1618.

Si accede poi alla Sala dello Zodiaco, così detta per le formelle dipinte alle pareti che rappresentano i segni zodiacali. Sotto ogni segno sono rappresentati i mesi, figure virili di forte impatto cromatico. Nella fascia superiore, affreschi a soggetto mitologico. Spettacolare il soffitto in legno intagliato come quello della stanza successiva: stavano per partire per l'estero, ma sono stati fortunatamente fermati in tempo. Dalle finestre si gode una magnifica vista sulla

Val Bregaglia.

La stanza del Vescovo, dove veniva ospitato il Vescovo di Como in visita pastorale, presenta nel soffitto un mirabile e finissimo lavoro, con al centro raffigurata a intarsio una sfera armillare.

La stanza detta di Giosuè Carducci ha il soffitto e le pareti decorate con motivi geometrici a grottesche e allegorie.

Alla visita del palazzo è seguito un sontuoso pranzo a base di specialità valtellinesi prodotte dall'agriturismo che ci ha ospitati e nel cui spaccio gli Ospiti si sono festosamente riforniti. Solo un assaggio di tanta delizia: affettati misti fra cui la famosa Bresaola, pizzoccheri, Bitto e formaggi vari, torta della casa, vini valtellinesi EST EST EST.

Via via che il pranzo procedeva, si è avvertito un crescendo di chiacchierio e di euforia...

Abbiamo concluso la giornata con una passeggiata nel centro storico di Chiavenna percorrendo l'arteria principale. Bei locali, bar-caffè, ristoranti, alberghi, negozi di ogni genere, anche di oggetti in pietra ollare.

Ci siamo soffermati sul ponte del fiume Mera, dove abbiamo ammirato una bella casa bianca a loggette adorne di fiori rossi e, lungo il greto, un po' in lontananza, i resti delle mura romane.

Che dire? È stata una giornata intensa e stimolante.

(Mirella Abriani)



foto da sinistra:
agriturismo (esterno e
pranzo degli Ospiti) e
Palazzo Balbiani
a Chiavenna

DONAZIONE MARIA EVA SALA

La signora Maria Eva Sala morì il 1° marzo 1986.

Erede del Palazzo Vertemate Franchi di Piuro (*nelle foto*), donò con lascito testamentario il Palazzo, con tutti gli arredi e i terreni intorno, al Comune di Chiavenna, che lo ha adibito a museo secondo la precisa volontà della donatrice.

La signora Sala è stata anche una grande benefattrice di Casa Verdi, alla quale ha lasciato un importante immobile in viale Piave al numero 4, un immobile in corso di Porta Ticinese 44 e i suoi gioielli.

1. Palazzo Vertemate Franchi e Chiesetta di Santa Maria Incoronata
2. Fontana con statua di Ercole nel piccolo giardino all'italiana
3. Facciata nord-ovest ricoperta di vite americana
4. Atrio
5. Sala di Giove e Mercurio



ROBERTO COMINATI A CASA VERDI

Dopo Salvatore Accardo, Renato Bruson, Gillo Dorfles, Luciana Savignano ed altri grandissimi della musica e dell'arte, domenica 2 dicembre alle ore 16 è arrivato a Casa Verdi Roberto Cominati.

Che dire? Splendido pianista; il suo curriculum parla. Tutti d'accordo: emozioni continue e, ad ogni brano, gli applausi crescevano. La sua personalità nell'interpretare le musiche che ha suonato è evidente. Passione, tecnica. Non so scrivere di più...magnifico! Era palpabile il legame creato tra il pubblico in sala e lui. Personalmente lo ringrazio delle meravigliose due ore che ci ha regalato, ma sono certa che tutti i presenti – la sala era gremita – sperino in un suo ritorno; anche se non è facile trovarlo libero dai tanti impegni che lo portano in tutto il mondo. Cominati...sei grande!

(Giuliana Barabaschi)



RINGRAZIAMENTO

La nostra Ospite Giuliana Barabaschi, alla quale un anno fa avevo proposto di assumere il ruolo di redattrice, mi ha chiesto di alleggerire il suo impegno ne La Voce di Casa Verdi, limitandosi ad una – spero frequente – collaborazione, ma senza far più parte del comitato di redazione.

Ringrazio, a nome di tutti, la signora Barabaschi per quanto fatto finora e mi auguro che trovi il tempo per mantenere la promessa di continuare la collaborazione.

*(Danila Ferretti - Direttore Responsabile
de La Voce di Casa Verdi)*

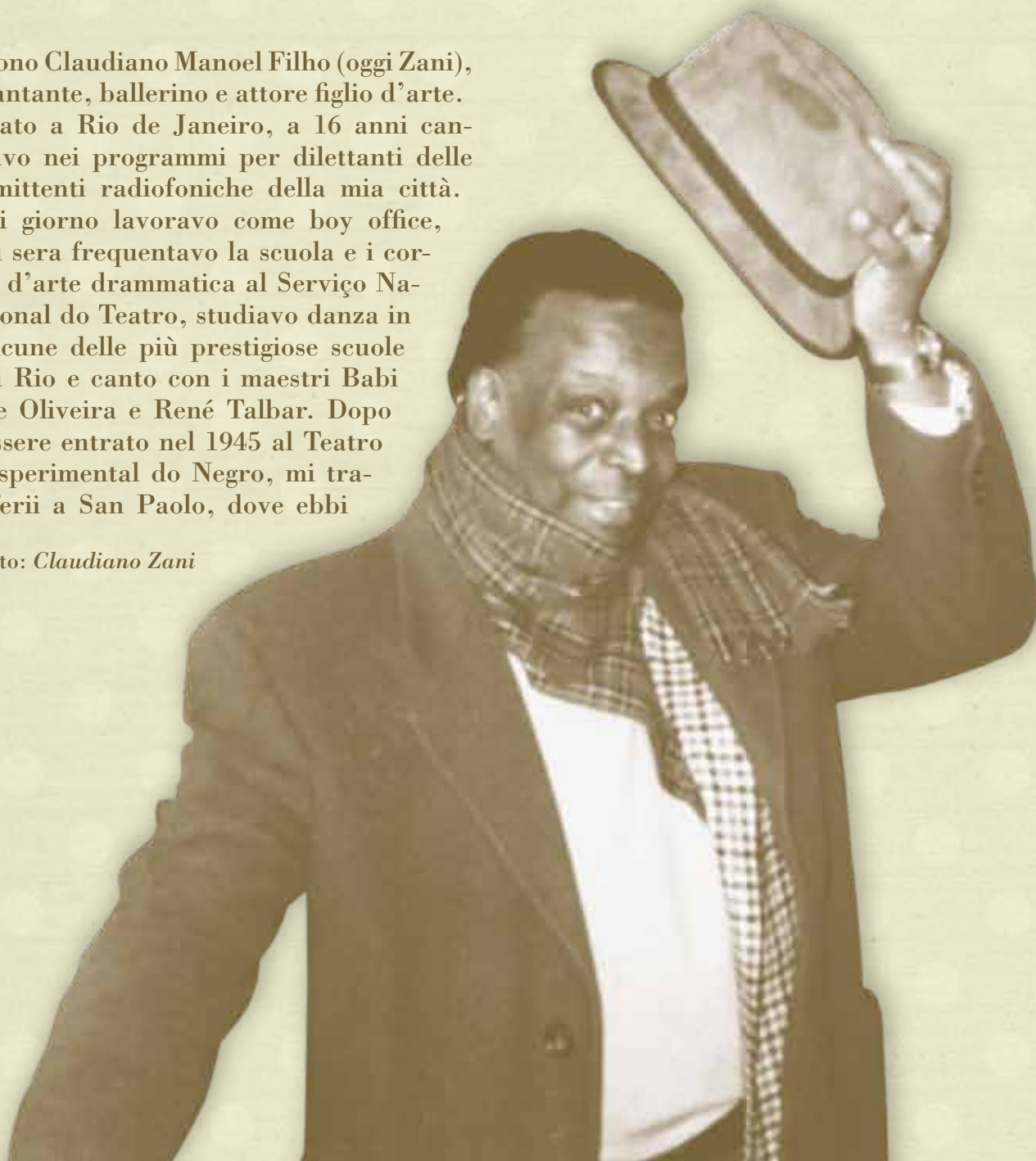
I NOSTRI OSPITI

CLAUDIANO ZANI

“Claudio ha nel sangue e nella voce, mistica e sensuale insieme, il fuoco e il calore della saudade, l'incantesimo della sua terra, la nostalgia del suo mare...”

Sono Claudiano Manoel Filho (oggi Zani), cantante, ballerino e attore figlio d'arte. Nato a Rio de Janeiro, a 16 anni cantavo nei programmi per dilettanti delle emittenti radiofoniche della mia città. Di giorno lavoravo come boy office, di sera frequentavo la scuola e i corsi d'arte drammatica al Serviço Nacional do Teatro, studiavo danza in alcune delle più prestigiose scuole di Rio e canto con i maestri Babi de Oliveira e René Talbar. Dopo essere entrato nel 1945 al Teatro Experimental do Negro, mi trasferii a San Paolo, dove ebbi

foto: Claudiano Zani



la grande opportunità di avere come insegnante d'arte drammatica Adolfo Celi. Ho recitato, cantato e danzato in teatro e in televisione, sia con il repertorio classico che con quello leggero, attirando l'attenzione dell'ambiente intellettuale, artistico e cinematografico.

Tornato a Rio, dopo nove anni al Teatro Experimental do Negro, entrai nella compagnia della grande attrice brasiliana Alda Garrido per far parte del cast della commedia *Mulher de briga* nel ruolo principale di un negretto burlone, riscuotendo un grande successo.

Per il cinema recitai nei film *Maãos Sangrentas* e *Leonora dos 7 mares*, entrambi diretti da Hugo Carlos Christensen, e nella commedia *Cangerê*, nella quale sostenevo il doppio ruolo di persona normale e di *saci*, uno spiritello mattacchione a cui piace fare scherzi.

Nel 1956 mi trasferii in Europa al fine di perfezionare la mia formazione artistica e culturale. La prima tappa fu Lisbona, poi Madrid e infine Parigi, il sogno della mia vita. La mia vena di cantante si arricchì alla scuola di Mariette Facq. Appresi l'arte del mimo dall'insuperabile Marcel Marceau. Ebbi anche la fortuna di incontrare Simon Signoret, persona di una modestia unica, che mi fece conoscere Ives Montand e Jean Paul Sartre. E poi ancora Ingrid Bergman, Dolores del Rio, Jean Louis Barrault...

Entrato nel '62 a far parte del balletto "A Brasiliana", mi sono esibito con successo a Lisbona, Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Monaco, Amburgo, Budapest, in Polonia, a Milano, Roma, Genova, tanto in televisione quanto in famosi night, accanto a stelle del calibro di Josephine Baker, Charles Trenet, Amàlia Rodrigues, le gemelle Kessler e altri.

Ho anche avuto l'onore di avere tra il

pubblico il principe Bernardo d'Olanda e la principessa Giuliana.

Da circa cinquant'anni vivo in Italia. Inizialmente ho lavorato al Casinò di Saint Vincent insieme a Ornella Vanoni. Ho collaborato poi con il maestro Ruggero Giacobbi per la dizione, la danza e la coreografia dell'opera *O Pagador de Promessa*.

Al termine di una tournée in diverse città italiane, mi sono stabilito a Milano, che adoro, dove sono stato adottato da una famiglia che mi ha dato il suo cognome.

A Milano ho tenuto diversi concerti di musica da camera brasiliana e non solo, con canzoni di Vian, Caimi, Jobim, De Moraes e Babi de Oliveira, la mia prima maestra, venuta appositamente in Italia per assistervi. Ho collaborato con Gaber, D'Avena, Zanicchi, Pizzi, De Angelis, Tajoli, Chiari, Osiris, col Maestro Simonetti e con la mia cara amica Mia Martini.

Ho anche inciso diversi singoli di classici brasiliani e non solo – come *Brasil, Bahia, Meditação, Mas que nada, Ritmo tropical, Roma nun fa la stupida stasera, Serenata ad un angelo*, e così via – e l'album *Alegria do Brasil*, di cui ho firmato anche i testi.

Ho partecipato come attore e cantante a diversi film per il cinema e la televisione, collaborando, fra gli altri, con Bruno Bozzetto, Giuseppe Bertolucci e Giulietta Masina, della quale conservo un ricordo tenerissimo.

Ho cantato in vari ospedali per gli ammalati di tumore e a Cinisello Balsamo per i bambini assistiti da Don Corrado, che mi consideravano il loro papà negro.

Ora sono Ospite della Casa di Riposo per Musicisti Giuseppe Verdi di Milano, o *último Paraíso de Deus*, dove mi sono esibito nel mio ultimo e piccolo show.

(Claudio Zani)

VINCENZO

Sono Vincenzo Reina, tenore.

Nato a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, da giovanissimo sono emigrato in Venezuela, dove ho lavorato duramente per sei anni, ma dove sono riuscito anche a studiare, soprattutto canto. Il mio dono di natura era la voce e mi piaceva cantare brani lirici. Ritornato in Italia, ho proseguito gli studi musicali e in seguito la mia professione mi ha portato in giro per il mondo. Fittissimo il mio curriculum, tutto documentato, e due pagine non bastano per contenere tutto quello che ci sarebbe da riferire. Cercherò di essere conciso ed esauriente allo stesso tempo.

In Venezuela ho studiato canto al Conservatorio di Caracas, dove sono stato anche allievo della Scuola dell'Opera, ho frequentato il Centro Sperimentale di Arte Cinematografica e l'Associazione Venezuelana di Arte Scenica.

Al rientro in Italia, l'altro dono concessomi dalla sorte è stato l'incontro con il grande tenore Giacomo Lauri Volpi, il quale, riconoscendo in me le doti per diventare cantante lirico, mi ha accolto come un figlio e mi ha iniziato alla difficile arte del "bel canto". In quest'occasione ho avuto come compagno Franco Corelli. Ho studiato anche con Gino Bechi e altri insigni maestri.

Vinta una borsa di studio del Teatro Massimo di Palermo, ho debuttato nello stesso teatro nel *Rigoletto* nella parte del Duca di Mantova. Subito dopo sono partito per una

foto:
*Vincenzo Reina
nell'Otello*



tournée con l'Orchestra Sinfonica Siciliana interpretando ruoli in *Cavalleria rusticana*, *Norma*, *Macbeth* e *Tosca*.

Ho cantato in molti teatri italiani di tradizione come il San Carlo di Napoli, il Petruzzelli di Bari e il Massimo di Palermo, e in numerosi teatri all'estero: in Germania, Austria, Stati Uniti, Egitto, all'Opera Nazionale di Praga, all'Opera di Stato di Istanbul, nei Teatri di Stato di Bulgaria.

Molto intensa pure la mia attività in concerti vocali in Italia e soprattutto all'estero.

Ho fatto anche un'incursione nel mondo del cinema, interpretando il duetto del II atto di *Tristan und Isolde* di Richard Wagner in lingua originale per il film *La caduta degli angeli ribelli* del regista Marco Tullio Giordana.

Sono stato docente ordinario di Canto al Conservatorio di Musica "Licinio Refice" di Frosinone, "S. Giacomantonio" di Cosenza,

"L. D'Annunzio" di Pescara, "A. Casella" dell'Aquila e "A. Boito" di Parma.

Importante il riconoscimento che mi è stato conferito con l'assegnazione della Medaglia d'Oro del Premio Nazionale della Cultura durante la serata di gala per l'apertura dell'anno accademico 1986/87 al Salone della protomoteca del Campidoglio, alla presenza di autorità governative, religiose, politiche, militari ed esponenti del mondo della cultura e dell'arte italiani e stranieri. Fra i premiati comparivano i nomi di Rita Levi Montalcini, Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Oreste Lionello, Maria Luisa Spaziani, Antonio Parise, Maria Giovanna Elmi.

Da alcuni anni sono Ospite della Casa di Riposo per Musicisti "Giuseppe Verdi" di Milano, dove condivido il mio tempo con altri Ospiti che hanno dedicato la loro vita all'Arte.

(Vincenzo Reina)

OPERE CANTATE DA VINCENZO REINA:

{G. Verdi: *Otello* (Otello); *Il Trovatore* (Manrico); *Aida* (Radames); *La Forza del Destino* (Don Alvaro); *Don Carlo* (Don Carlo); *Un Ballo in Maschera* (Riccardo); *Macbeth* (Macduff); *La Traviata* (Alfredo); *Ernani* (Ernani); *Rigoletto* (Duca di Mantova)}; {G. Puccini: *Tosca* (Mario Cavaradossi); *Turandot* (Calaf); *La Bohème* (Rodolfo); *La Fanciulla del West* (Johnson); *Manon Lescaut* (Des Grieux); *Madame Butterfly* (Pinkerton); *Il Tabarro* (Luigi)}; {G. Rossini: *Stabat Mater*; *Guglielmo Tell* (Arnoldo)}; {R. Wagner: *Lohengrin* (Lohengrin)}; {G. Donizetti: *Lucia di Lammermoor* (Edgardo); *L'Elisir d'Amore* (Nemorino)}; {C. Gounod: *Faust* (Faust)}; {V. Bellini: *Norma* (Pollione)}; {G. Bizet: *Carmen* (Don José)}; {R. Leoncavallo: *I Pagliacci* (Canio)}; {P. Mascagni: *Cavalleria Rusticana* (Turiddu)}; {F. Cilea: *Adriana Lecouvreur* (Maurizio)}; {U. Giordano: *Andrea Chénier* (Chénier)}; {A. Ponchielli: *La Gioconda* (Enzo Grimaldo)}; {C. Scarfo: *Il Sangue e la Rosa* (Sicata)}; {R. Profeta: *La Crocifissione* (Nunzio)}; {N. Segurini: *Marieli* (Roberto)}

LIRICA Settembre 1995
La splendida carriera del tenore mazarese Vincenzo Reina

Nemo Profeta in Patria

E' proprio vero, nessuno riesce ad essere profeta in patria. Ennesima dimostrazione dell'antico detto romano è il tenore mazarese Vincenzo Reina, conosciuto e apprezzato lontano dalla nostra terra, e pressoché ignorato (se non dagli addetti ai viti) nella sua città, Mazara del Vallo, dove è nato sessanta anni fa. Eppure le sue andi virtù artistiche sono apprezzate in mezzo mondo.

Il tenore Reina
trionfa in Egitto

" YEPHOMOPCKH OPOET "
2/6/1985

Grand Hotel
SOFIA

NOSTRI OSPITI DELLA SCENA LIRICA

Nello spettacolo la Bohème di Puccini nell'Opera di Bourgas del 31 maggio 1985, il Tenore Enzo Reina nella parte di Rodolfo ha cantato con voce pura eccellente di cristallo,

Trionfa a Praga
il tenore Reina

Nei suoi confronti, la critica di Praga si è così espressa: «... Enzo Reina possiede molta sicurezza, voce smaltata, estesa e pur soavissima».

Opere di Verdi
rappresentate in Austria

Organizzato dal maestro Eric Kahl, direttore dell'Istituto Orchestra Riunita, si sono svolte in Austria alcune rappresentazioni liriche dedicate a Giuseppe Verdi. Nelle città di Klagenfurt, Villach, Graz e Lienz sono stati messi in scena « Rigoletto », « Il Trovatore » e « Un ballo in maschera ».

Tra gli interpreti, che hanno riscosso tutti un cordiale successo, erano due cantanti italiani, il mezzosoprano Silvana Cerra e il tenore Enzo Reina.

IL TENORE Enzo Reina è stato invitato per una serie di concerti in Florida: Miami, Jacksonville, West Palm Beach. In questa località egli sarà al centro di una manifestazione dedicata a Giacomo Lauri Volpi, di cui Reina fu allievo prediletto. Il cantante, che concluderà il viaggio a Los Angeles, è partito da Lussemburgo con un DC-10 di Icelandic. Nella foto, vediamo Enzo Reina nel ruolo di Johnson nella Fanciulla del West.

Maggio 1971

SAN CARLO

Nell'ultima di « Madama Butterfly » con gli applauditi interpreti delle precedenti rappresentazioni, ha cantato per la prima volta nel ruolo di « Pinkerton » il « San Carlo » il tenore Vincenzo Reina, allievo di Lauri Volpi, vincitore nel 1965 del concorso al « Massimo » di Palermo. Ha conseguito un notevole successo, sfoggiando buoni mezzi vocali, e conferendo risalto alla sua interpretazione.

Celebrazioni di Beniamino Gigli

TRE TENORI straordinari sono stati protagonisti di un memorabile concerto promosso per il centenario di Beniamino Gigli: Renzo Casellato, Enzo Reina e Gianni Raimondi.

Burjasot - 18 giugno 1966
Caro amico Enzo Reina,
Ricevo la tua telefonata con la notizia del felice esito del tuo debutto in teatro, nel Rigoletto, e con espressioni di gratitudine per quanto dedicato alla tua voce durante il tuo soggiorno romano. Un bel dono che ti ha fatto profitto della tua esperienza e che ti ha aiutato a superare i tuoi timori. Che difficilmente avrai in teatro. Questa fu la tua ed io la ringrazio per la tua brillante carriera e facciano voti per la tua brillante carriera.
Stia bene.
G. Lauri-Volpi

Magistero tecnico-vocale. Una grande lezione su cui qualcuno dovrebbe seriamente meditare

L'Estate Romana è partita bene Enzo Reina trionfa nell'Otello

Mentre il Teatro dell'Opera non trova le voci giuste

Napolinotte
Giovedì 1 marzo 1984

Quando la tradizione lirica sposa la professionalità

Reina, un tenore
al passo coi tempi

di ANDREA ROSSI ESPAGNET

IL BURBERO Vincenzo Reina, docente presso il Conservatorio D'Annunzio di Pescara e il diretto erede artistico di Giacomo Lauri Volpi. Egli è altresì uno dei tre o quattro tenori che ancora cantano il Trovatore in tono. A lui si deve la scoperta e la rapida maturazione del soprano di cui tutto il mondo lirico sta parlando. Il suo nome è sinonimo di tecnica vocale. Gli ho rivolto alcune domande.

- Maestro Reina, la sua allieva Carmela Remigio, poco più che ventenne, è volata dal Conservatorio alla Scala. Ma è davvero così straordinaria la voce di questo giovanissimo soprano?

"Come mi ha insegnato Giacomo Lauri Volpi, la voce è solo una gamba del bel canto. L'altra gamba è costituita dalla tecnica."

Giunto ormai nella piena maturità, sia come artista che come uomo, il tenore Enzo Reina rimane una delle realtà più interessanti nell'ambito della vocalità italiana.

Voci di Casa Verdi



Pranzi speciali

Il 10 ottobre ricorreva il 199° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi e nella Casa che lui ha voluto si è celebrato con una Messa, officiata da un frate francescano e cantata dalla nostra brava Lina Vasta.

La nascita di Verdi è stata festeggiata anche da Marco, il nostro chef de cuisine – diplomato all’Istituto Alberghiero di Stato di San Pellegrino Terme, ha realizzato molti banchetti alla villa dei ricevimenti della famiglia Agnelli – che ha preparato per l’occasione un menu speciale ed elegante, ricco di piatti insoliti. Non è piacevole far provare al nostro palato sapori nuovi? Bisogna essere curiosi, e io lo sono, nei confronti della vita in generale.

Nel pomeriggio un concerto del baritono Armando Ariostini e del suo giovane allievo Daniele Caputo, accompagnati al pianoforte da Lisa Takashima, è stato accolto da un grande successo.



“La mia gioia più grande è affacciarmi alla finestra alla mattina e vedere in piazza Buonarroti la statua di Giuseppe Verdi”



Concerto d’autunno

Il pomeriggio del 20 ottobre nel Salone d’Onore di Casa Verdi si è svolto un concerto in lingua italiana e siciliana del tenore Giuseppe Catena, nostro Ospite insieme alla moglie Iolanda.

L’esecuzione è stata seguita da un folto pubblico, che ha ripetutamente applaudito i brani dell’autore. Il concerto è terminato con il brano *Inno in lode di Verdi* – sempre di Catena – e con un *Nessun dorma* dalla *Turandot* di Puccini, che Catena ha cantato magistralmente e con voce freschissima.

Insieme a lui si sono esibiti il soprano Hanae Yamashita, il violinista Simone Rossetti Bazzaro e il pianista Michele D’Elia.

(Giuliana Barabaschi)

Pillole di saggezza

{a cura di Giuliana Barabaschi}

“Le opportunità sono rare e chi le sa sfruttare è ancora più raro.”

{George BERNARD SHAW}

“L'amore è come la fortuna: non gli piace che gli si corra dietro.”

{Théophile GAUTIER}

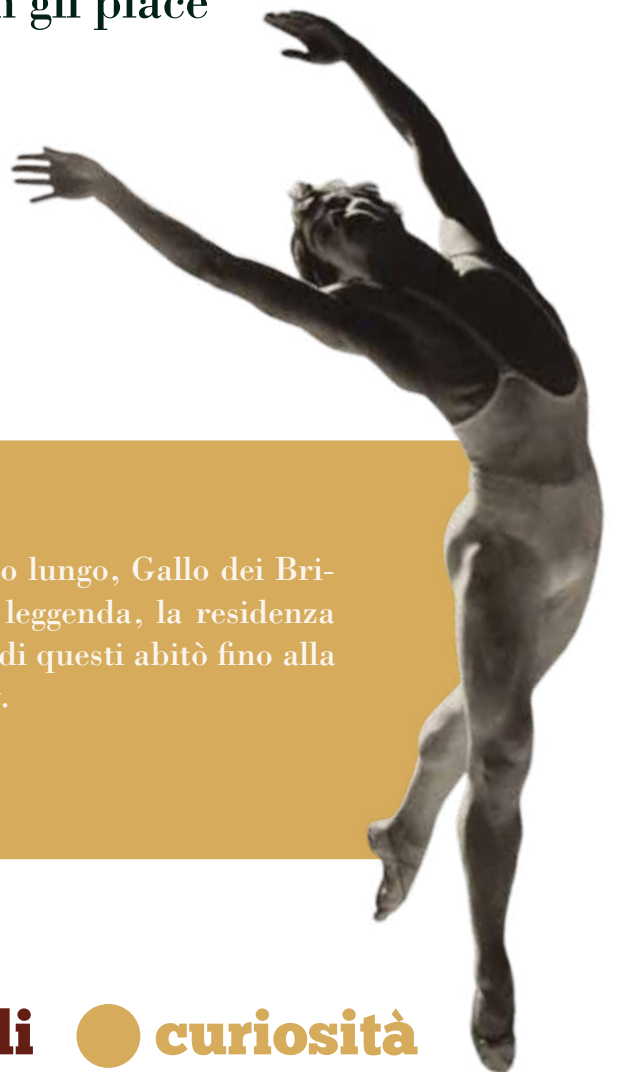
“A cosa servono le mani pulite se si tengono in tasca?”

{Don MILANI}

LE ISOLE DI POSITANO

A sud-ovest di Positano si trovano tre isolotti: Gallo lungo, Gallo dei Briganti e la Rotonda. Sarebbero, secondo un'antica leggenda, la residenza delle sirene cantate da Omero nell'*Odissea*. In uno di questi abitò fino alla sua morte il celebre ballerino russo Rudolf Nureyev.

foto: Rudolf Nureyev





“Le verità scientifiche
non si decidono a maggioranza.”

{Galileo GALILEI}

foto: Galileo Galilei

“Vivi con le tre E: Energia, Entusiasmo, Empatia.”

{anonimo}

“Chi beve solo acqua ha un segreto da nascondere.”

{Charles BAUDELAIRE}

“C’è gente che parla per riempire il vuoto
della sua intelligenza.”

{Alda MERINI}

“Tutta la saggezza umana
si può riassumere in due parole: aspetta e spera.”

{Alexandre DUMAS}



LA TOMBOLA

Il gioco della tombola è stato chiamato in questo modo perché il suo nome deriva dal verbo “*tombolare*”, nel senso popolare di “*cadere*”, con riferimento al fatto che il vincitore, completando la sua raccolta di numeri prima di tutti gli altri giocatori, in senso figurato ne provoca la caduta.

“I libri sono le finestre dalle quali l’anima guarda fuori.”

{Emily DICKINSON}

I NOSTRI OSPITI

LEONELLO BIONDA

PARTE SECONDA

Cari Amici Lettori de La Voce, riprendendo il tema inerente alla professione di batterista-percussionista, trattato nello scorso numero, voglio entrare nello specifico ambito di stili, personaggi ed epoche che riguardano la batteria nella musica jazz.

Occorre innanzitutto rilevare che il jazz, soprattutto negli Usa, si è spesso diviso stilisticamente tra bianchi e neri, escludendo fattori di ostilità umana, includendo invece rivalità e successo nel mercato discografico. La East Coast, New York e Chicago in primis, era negli anni '40, '50, '60, '70 "dominata" da musicisti di colore, con batteristi come Jo-Jones, Kenny Clarke, Art Blakey, Max Roach, Philly Jo-Jones, Elvin Jones e tanti altri, divulgatori di uno stile chiamato "bop" e "hard-bop", caratterizzato da un'esuberanza e durezza di esecuzione travolgente. In contrapposizione vi era la West Coast, Los Angeles e San Francisco, dove prevalevano musicisti bianchi, con batteristi come Stan Levy, Shelly Manne, Joe Morello, Buddy Rich, Louie Bellson eccetera, che impersonavano uno stile più concettuale, con forme stilistiche che volevano avvicinarsi alla musica colta, sempre con lo swing come matrice, che li distingueva dai neri per la concettualità

espressiva. La East Coast suonava una musica più innovativa e usava delle armonie ardite, con ritmi molto forti; i suoi batteristi si esprimevano, oltre che nella virtuosità, anche nella intermissione percussiva durante gli accompagnamenti, che esulava dal solo tenere il tempo con swing, ma dialogava con gli altri solisti "rispondendo" ai loro assoli. Nella West Coast, invece, la musica jazz si evolveva in termini più concettuali, armonici e disciplinati; le armonie erano complesse, i ritmi colorati e di difficile inserimento nei temi e negli "ensembles" dell'orchestra, per far risaltare la maestria dei solisti con situazioni imprevedibili, sorprendenti.

Naturalmente queste scuole di pensiero non si ignoravano, anzi, ascoltandosi si ripromettevano di attingere all'essenza dell'una e dell'altra, per non rimanere privi della conoscenza e dell'evoluzione degli avversari. Non crediate che i neri con i bianchi si osteggiassero: nel jazz i musicisti si stimano e spesso le orchestre sono miste nei componenti. Sarà poi il pubblico, il mercato, a premiare i più bravi, i più meritevoli che cambiano di anno in anno, con classifiche stilate dal pubblico appassionato, tramite riviste come il *Down Beat*, *Metronome*, *Playboy* e, in Italia, *Musica Jazz*.

Dal 1965 poi si sviluppò, per non molto

tempo (fortunatamente!), un'espressione jazzistica chiamata "free jazz", che lasciava una grande libertà di esecuzione ai musicisti, che suonavano quasi – e sottolineo quasi – senza tempi stabiliti, con armonie libere o fisse, con risultati sorprendenti sicuramente, ma, secondo il mio parere, discutibili e poco piacevoli all'ascolto: la musica ha radici matematiche, se togli certe regole tutto crolla. Infatti, questo free (troppo free!) jazz non ha avuto molto successo.

Il jazz ha ormai da tempo conquistato il mondo: ogni Paese ha i suoi musicisti jazz, che attingono anche dalla tradizione musicale della propria etnia. Cari Amici Lettori, dovete sapere che il jazz è una forma d'arte applicabile a qualunque tema di musica. Si può suonare in stile jazzistico *O mia bella Madonnina* e *O sole mio*! Basta trasformare l'armonia e le melodie di queste musiche popolari in parametri jazzistici attraverso innumerevoli sincopi e con tanto ritmo swingante. Quanto ai miei gusti in merito ai batteristi-percussionisti, nel primo articolo avevo parlato di batteristi virtuosi, funamboli della percussione. Ebbene, provate a cercare su Youtube la voce "*Dylan Elise-Buffalo Bill*" e guardate e sentite cosa riesce a fare questo fenomenale percussionista, tra l'altro giovanissimo, nell'esibizione a cui mi riferisco, che dura oltre dieci minuti. Vi assicuro che l'ho invidiato. Il mio idolo, però, rimane Shelly Manne (1920 – 1984) della West Coast. Io concepisco la percussione in questi termini: suonare con swing in collaborazione soprattutto con il contrabbassista, accentuare con la varietà dei colpi e dei suoni e con sincopi attinenti a risposte o inviti all'esecuzione degli altri solisti, fare assoli originali, inaspettati e complessi, ma quadrati e nei tempi stabiliti. Shelly Manne possedeva esattamente queste ca-

ratteristiche e le esercitava con un talento che in parte poteva anche essere imitato, non eguagliato, ma gradevolissimo. Recentemente ho ascoltato un batterista che mi ha conquistato: Dave Weckl con Chick Corea e John Patitucci. Anche se il mio cuore batte sempre per Shelly.

Quanto a me, ho vissuto la mia personale esperienza jazzistica con trii – il sottoscritto, Renato Sellani e Giorgio Azzolini – quintetti e sestetti – con Eraldo Volontè, Sergio Fanni, Gianni Basso, Glauco Masetti, Oscar Valdambrini e Dino Piana – e poi con le big band di Gorni Kramer, Armando Trovajoli, Pino Calvi e Pocho Gatti. Ma la mia performance più emozionante è stata quella dei tre mesi al Night Club Santa Tecla di Milano con Chet Baker, Glauco Masetti, Enrico Intra ed altri. Suonare con i grandi tempera e galvanizza lo spirito e la capacità interpretativa. Chet parlava poco, ma quel poco era essenziale; e suonava così bene che trasmetteva le sue verità artistiche al punto di emozionarmi ancora oggi al solo ricordare quei momenti: era vero, sincero, geniale, tutta musica, tutto swing. Grazie Chet.

Giusto per completare il mio curriculum musicale aggiungo che ho suonato con Johnny Dorelli, Mina, Jannacci, Endrigo, il Quartetto Cetra, Shirley Bassey e Paul Anka. Di Mina posso dire che suonare per lei era come trovarsi in una big band, tanta carica metteva nelle sue interpretazioni. Mi è capitato persino, in alcuni brevi exploit, di lavorare in una orchestra per il circo: esperienza inimmaginabile e molto difficile.

In definitiva, nella musica è importante la passione, considerando che non si finisce mai di imparare e che non ci sono limiti al miglioramento. Basta amarla e crederci sempre!

(Leonello Bionda)

IL CROCEFISSO DA RIPARARE

Ti appoggio sopra il banco:
qua tu resti un po' disteso.
Cavo i chiodi dolcemente
e la croce che è un peso.

Così sciolto e schiodato,
sollevato dal dolore,
io ti curo da ferite
mani, piedi e anche il cuore.

Restaurato e inverniciato,
ti abbraccio con amore.
Ti terrei sempre sul cuore...
O tu vuoi tornare in croce?

E va ben... Ma ad un patto:
- Non scagliarmi il temporale.
Farò pian con i chiodini
Per non farti ancora male.

(Pietro Fabbian)

UN SALUTO A MIRANDA MARIS

Aveva 93 anni ed era in Casa Verdi da 18.

Da sempre personaggio simbolo della Scala, vi lavorò per tutta la vita, inizialmente come ballerina.

Lascia i cari nipoti Floriana e Gianluca e i pronipoti, ma soprattutto il fratello Franco, al quale era legatissima.

In Casa Verdi verrà ricordata per il carattere determinato e ricco di valori, ma soprattutto per la sua generosità, che si concretizzava ogni giorno non solo con doni e oggetti materiali: soprattutto, Miranda aveva sempre per tutti una parola di conforto, un consiglio, un'osservazione costruttiva e mai sterile.

Ha affrontato la malattia e l'infermità con coraggio e con tanta dignità, che le provenivano da una vera testimonianza di fede nel Signore.

2013 - ANNO VERDIANO

Questo numero del nostro trimestrale apre l'anno verdiano, dedicato alle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi. Il 2013 è anche l'anno in cui ricorre il bicentenario della nascita di Richard Wagner.

Il Teatro alla Scala rende omaggio ai due grandi Maestri aprendo la stagione lirica 2012-2013 con l'opera *Lohengrin* di Wagner, mentre l'inaugurazione del 7 dicembre 2013 ha in cartellone *La traviata*.

(La Redazione)

Roma - Teatro dell'Opera: Verdi "Simon Boccanegra"
(cui TV7 di RAI 1 ha dedicato un interessante servizio)

Parma - Teatro Regio: Verdi "Rigoletto"

Firenze - Maggio Musicale: Verdi "Don Carlo"

Venezia - Teatro la Fenice: Verdi "Otello"

Trieste - Teatro Verdi: Verdi "Il Corsaro"

Pisa - Teatro Verdi: Verdi "Traviata"

Napoli - Teatro San Carlo: Verdi "Traviata" (in coproduzione col Petruzzelli di Bari)

Milano - Teatro Scala: Wagner "Lohengrin" (gennaio 2013 Verdi - "Falstaff")

Torino - Teatro Regio: Wagner "L'olandese volante"

Berlino - Staatsoper: Wagner "Sigfrido"

Vienna - Wiener Staatsoper: Verdi "Don Carlo"

Barcellona - Teatro Gran Liceu: Verdi "La forza del destino"

Lione - Opéra: Verdi "Macbeth"

New York - Teatro Metropolitan: Verdi "Un ballo in maschera"

Stoccolma - Operan: Verdi "Un ballo in maschera"

Zurigo - Opernhaus: Verdi "Un ballo in maschera"

Ginevra - Gran Théâtre: Verdi "La traviata"

Bruxelles - Teatro La Monnaie: Verdi "Traviata"

Cecília Meireles
(1901-1964)

Buon anno!!!

Un certo 31 dicembre mi trovai in un gruppo di persone, appena conosciute, in volo verso l'India.

In comune avevamo la contemplazione del Mediterraneo, delle piramidi, di immensi deserti pallidi, di golfi che il sole colorava di tinte orientali e alla fine il cielo, prima immenso, poi a poco a poco ridotto a un'ombra piccola come le nostre vite lì sospese con i loro misteri, speranze e paure.

Eravamo persone provenienti dai quattro angoli della Terra. Alcune immerse in letture edificanti, altre si distraevano, altre si aggrappavano alle notizie dei giornali benché queste notizie, con la lontananza, andassero perdendo di importanza. Altre ancora si consegnavano al loro destino, sgranocchiando caramelle e noccioline. Eravamo anche persone dai sogni apparentemente diversi, bravi indiani che tornavano a casa, europei preoccupati per le loro ricerche di arte e scienza, gente che meditava come far diventare l'Oriente e l'Occidente reciprocamente intelligibili. C'era di tutto come si conviene a un viaggio più o meno mitologico. La mia rosea e candida vicina americana, dai sandali d'oro, andava a Bombay a trascorrere la notte ballando. E la hostess, con il suo abito da angelo, passava attraverso i nostri sogni così contrastanti distribuendo noccioline e caramelle, mentre la rosea americana incominciava a profumarsi tutta, perché l'anno arriva più in fretta a Bombay. A un certo momento abbiamo saputo che, malgrado le stravaganze degli orologi, era mezzanotte, fra stelle e mare. Per quelli che avevano lasciato l'Occidente, la notte si riempiva improvvisamente di ricordi e di nostalgia. Scoppi di petardi, cascate scintillanti di fuochi d'artificio, ondate di musica, campane a festa, visi amati, biglietti di auguri e, intorno alle tavolate tradizionali, voci antiche, recenti, gravi, umili mentre pronunciavano frasi augurali che a quell'altitudine inaspettatamente diventavano miracolose con tutta la loro carica di gioia. Con piccole differenze, tutti portavamo l'eredità dell'antica Roma fatta di dolci, di offerte di datteri, fichi e miele ad antichi dei che desidereremmo eternamente propizi. Intravedevamo in sogno mani antichissime che si scambiavano doni amichevoli. E sopra alle festività pagane, il Bambin Gesù, su un altro piano, ricevere la Circoncisione. Tutto questo portavamo con noi, inizio della vita, inizio delle ere, un'unione totale, un'infinita felicità. E la hostess, dai bellissimi occhi, apriva e chiudeva le ali del suo sari azzurro servendoci i dolcetti. E il comandante che era venuto a partecipare della festa che era allo stesso tempo di fine e di inizio. Improvvisamente ci siamo accorti che ci tenevamo tutti per mano in un idioma comune di speranza e di tenerezza. È stato così che una notte, fra un anno e l'altro, fra cielo e terra, Oriente e Occidente, ci siamo trovati simbolicamente uniti in un caloroso abbraccio.

Buon Anno davvero! Che si potesse conservare così, ricominciando allo stesso modo tutti i giorni!

*(traduzione dal portoghese e riduzione
di Mirella Abriani)*